

**Informazioni CIOFS e CNOS/Scuola**  
**9/2015**  
**a cura di d. Bruno Bordignon**

## **75/15 Verso il buono scuola?**

Siccome in questi giorni è ripreso il dibattito su questo tema, vengono presentati alcuni articoli apparsi sui giornali.

### **La libertà di insegnamento passa anche dalle scuole paritarie**

È del 31 luglio scorso il documento della CEI (Conferenza episcopale italiana) su La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società dove, puntando sulle ragioni, il valore, il significato sociale e civile della scuola cattolica, i vescovi ribadiscono il principio che in ambito educativo alle famiglie sia consentito di scegliere «senza condizionamenti il percorso di studi e la scuola reputata migliore per sé e i propri figli». E insistono su quanto stabilito il 14 marzo del 1984 dal Parlamento europeo nella Risoluzione sulla «libertà di insegnamento nella Comunità europea», e cioè sul fatto che «il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi, in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti, senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale». Senza parità economica, la parità giuridica è solo un ulteriore inganno. Scriveva nel 1918 Antonio Gramsci: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà nella scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato». Se non fa, in ogni caso, meraviglia che i cosiddetti «sinistri» di ogni provenienza abbiano occultato questo insegnamento nei fumi della mitologia statalista, sconcerta, invece, l'acquiescenza degli ascari cattolici a loro servizio, così come il silenzio dei cattolici cosiddetti liberali schierati a servizio di cosiddetti liberali laici intossicati di laicismo illiberale? la peggiore specie di clericalismo. Sedicenti liberali laici dimentichi della lezione di John Stuart Mill, di Bertrand Russell o, più vicini a noi, di Milton Friedman e Friedrich von Hayek; sedicenti liberali cattolici, per i quali suonano strani i nomi di Alexis de Tocqueville, Frédéric Bastiat, Antonio Rosmini o di Luigi Einaudi, e che hanno rigettato il monito di Luigi Sturzo stando al quale «finché in Italia la scuola non sarà libera, neppure gli italiani saranno liberi». La scuola statale è un patrimonio grande e prezioso che va protetto? salvato innanzitutto dallo statalismo, cioè a dire dal monopolio o quasi-monopolio statale? inefficiente e sciupone ? nella gestione del sistema formativo. E tuttavia di continuo viene additato come un furto il contributo pubblico alla scuola paritaria. Ora, però, sta il fatto che parecchi affaccendati tribuni nascondono a se stessi e agli altri «interessati» che non è più che una miseria il contributo dello Stato italiano alle scuole paritarie, soprattutto se paragonato al contributo elargito alle scuole non statali da Paesi come la Francia, il Belgio, l'Irlanda, la Germania, la Spagna o l'Inghilterra. E quel che più conta è che i nominati poco lungimiranti statalisti? ciechi dinanzi agli esiti nefasti delle loro magari buone intenzioni? si guardano bene dal fare i conti e dal dire quanto la scuola paritaria (cattolica e laica) fa risparmiare allo Stato. Dai dati Miur 2012: alunni delle scuole statali: 7.737.639; alunni delle scuole paritarie: 1.036.403, di cui 702.997 iscritti alle scuole cattoliche. Finanziamento totale alle scuole statali: 40.596.307.956 euro; finanziamento totale alle scuole paritarie: 498.928.558 euro. Costo allo Stato in media per alunno di scuola statale: 5.246,60 euro; costo allo Stato in media per alunno di scuola paritaria: 481,40 euro. Le scuole paritarie, dunque, in un anno, hanno fatto risparmiare allo

Stato la bella cifra di 5.000.000.000 (cinque miliardi) di euro. In dieci anni? con un calcolo per difetto, dato che il numero degli alunni iscritti alle Scuole paritarie è progressivamente diminuito? la scuola paritaria ha fatto risparmiare allo Stato oltre 50 miliardi di euro. Non è giusto e soprattutto non è libero un Paese dove una famiglia che iscrive un figlio a una scuola paritaria debba pagare per questa sua scelta di libertà. Uno Stato che costringe a comprare pezzi di libertà non è uno Stato di diritto. E, intanto, negli ultimi anni è morta una Scuola libera ogni tre giorni? ogni tre giorni è morto un pezzo di libertà. Non dice proprio niente questo massacro di libertà ai cattolici impegnati in politica, i più audaci dei quali fanno ogni tanto qualche timido capolino tra le pieghe delle tende dei più svariati accampamenti? Non parlano perché non sanno o perché, per dirla con Emil Cioran, hanno il bavaglio spalmato di miele? I vescovi hanno parlato? e, prima di loro, sul problema della libertà di insegnamento, erano a più riprese intervenuti Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI e, solo pochi giorni fa, lo ha fatto Papa Francesco; gestori, insegnanti e genitori mantengono viva la fiaccola della libertà in una lotta quotidiana per la sopravvivenza delle scuole paritarie? cattoliche e non; e tutto ciò mentre l'intelligenza culturale e politica cattolica, quando riesce a sporgersi appena fuori dalla gabbia dei propri interessi, si diletta in «banchetti di parole» all'interno di «nicchie ecologiche protette». È David Hume a ricordarci che «la libertà non si perde tutta in una volta». E di Karl Popper è il monito per cui «il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza». E, infine, ma prima di tutto: una volta messi al sicuro gli edifici scolastici? provvedimento sacrosanto e prioritario? il presidente Matteo Renzi, politico «pragmatico» e «non ideologico», come pensa di risolvere il problema della parità scolastica? È d'accordo o no con la Risoluzione del Parlamento europeo sulla libertà di insegnamento? Pensa che abbiano ragione i vescovi, e non solo loro, o si sente schierato dalla parte dei tanti pretoriani del monopolio statale dell'istruzione? Considera o no il buono-scuola una urgente e necessaria terapia per i mali del nostro sistema formativo? Pensa anche lui che è servizio pubblico solo ciò che è statale? Aveva torto quel rappresentante di sinistra il quale, alcuni anni fa, dichiarò che il buono-scuola è una carta di liberazione per le famiglie meno abbienti?

Antiseri Dario

[http://archiviostorico.corriere.it/2014/agosto/21/liberta\\_insegnamento\\_passa\\_anche\\_dalle\\_co\\_0\\_20140821\\_c75b9394-28f6-11e4-85ad-748146a64b8c.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2014/agosto/21/liberta_insegnamento_passa_anche_dalle_co_0_20140821_c75b9394-28f6-11e4-85ad-748146a64b8c.shtml)

### **Scuola, il riconoscimento delle paritarie ricompatta il centrodestra**

di Carlotta De Bellis

giovedì 26 febbraio - 15:17

La riforma della Buona Scuola, come viene definita, con particolare riguardo agli istituti paritari, riunisce per una volta il centrodestra, da Forza Italia a Ncd e Scelta Civica. «Con la Buona Scuola non ignoriamo le paritarie». Ed «è chiaro che, se riusciremo anche a riconoscerle concretamente, questa è una misura economica», una misura «per gli insegnanti di sostegno o per un progressivo sgravio fiscale per quelle famiglie che vogliono e devono poter scegliere una scuola paritaria, questo sarà un completamento» del provvedimento. Così il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ai microfoni di Radio Anch'io su Radio Uno Rai. Il ministro ha sottolineato che i meccanismi inseriti nel provvedimento della Buona Scuola, come ad esempio «i meccanismi di valutazione e di valorizzazione delle scuole che fanno il lavoro in maniera eccellente rispetto a quelle che lo fanno un po' meno, valgono per tutte le scuole», statali e paritarie. «L'Italia – ha aggiunto la Giannini – ha una legge dello Stato del 2000 a firma del ministro Berlinguer, che mette giustissimamente il nostro Paese nella cornice europea, cioè con un sistema scolastico pubblico, ma composto in una possibilità di integrare una serie gestori diversi dallo Stato. Da quel momento non

è avvenuto più nulla. Con la Buona Scuola non ignoriamo le paritarie. Dentro e fuori il Parlamento, con periodici incontri e convegni, ho lavorato affinché fosse compreso, una volta per tutte, che il Forza Italia: bene la libertà di scelta della scuola con misure come le detrazioni

«Finalmente, l'impegno di Forza Italia e mio personale inizia a dare i suoi frutti: le scuole paritarie sono entrate nel dibattito politico e si sta comprendendo che la scuola pubblica è di tutti, non dello Stato». Lo dichiara la responsabile di Scuola e Università di Forza Italia, Elena Centemero, che, su Il Mattinale, aggiunge: «Per Forza Italia le parole chiave della vera Buona Scuola sono: qualità, libertà di scelta educativa, così come sancito dalla Costituzione, equità e occupabilità. Siamo perciò favorevoli alle misure che permettono la piena realizzazione della libertà di scelta educativa delle famiglie come le detrazioni, considerandole un primo passo verso l'applicazione al sistema scolastico di quei costi standard che riteniamo un obiettivo inderogabile».

Ncd: le paritarie rappresentano un servizio fondamentale per le famiglie

«La detrazione fiscale per le scuole paritarie – aggiunge Valentina Castaldini, portavoce nazionale del Nuovo Centrodestra – è il primo passo verso un riconoscimento della libertà di educazione. Di fatto si applicherebbe una legge che in Italia esiste da 15 anni, in base alla quale il nostro sistema scolastico è costituito da scuole pubbliche, paritarie e da quelle degli enti locali. Se possiamo detrarre il costo degli asili nido dei nostri figli, delle attività sportive, del trasporto pubblico fino alle visite veterinarie, è ora di aprire alla possibilità di poterlo fare su tutto il ciclo educativo scelto dai genitori. Le scuole paritarie – conclude la Castaldini – soprattutto per quanto riguarda la fascia di età che va da zero a sei anni, in alcuni territori rappresentano un servizio fondamentale per le famiglie anche perché permettono alle mamme di lavorare».

<http://www.secoloditalia.it/2015/02/scuola-il-riconoscimento-delle-paritarie-ricompatta-il-centrodestra/>

## **«Senza buona scuola non c'è buona scuola». Paritarie, arriva la detrazione fiscale per i figli?**

febbraio 26, 2015 Redazione

La proposta di prevedere una detrazione fiscale sulle rette dei bambini che frequentano le scuole non statali è salutata

Se la buona scuola lo sarà buona pure per le paritarie «a guadagnarci sarà tutto il sistema dell'istruzione. Lo ha detto l'altro giorno al Tempo il filosofo Dario Antiseri. L'intellettuale – da sempre schierato per un effettivo riconoscimento della scuola non statale – ha così commentato una proposta lanciata dal sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi e di cui si parla in questi giorni. In sostanza, e si vedrà se la cosa andrà in porto, l'idea è quella di prevedere una detrazione fiscale sulle rette dei bambini che frequentano le scuole paritarie.

Secondo Antiseri la proposta è lodevole perché «è una presa di coscienza che passa per la storia. È quello che fece Berlinguer paventando un sistema di istruzione unitario. La cosa importante è che si capisca che il patrimonio della scuola è grande e prezioso e va salvato soprattutto dal monopolio statale dell'istruzione». In uno slogan, dice Antiseri, la questione è questa: «Senza buona scuola non c'è buona scuola».

**L'IDEA DI TOCCAFONDI.** Oggi il Corriere della Sera fa il punto della situazione. La discussione sulla scuola sarà affrontata nel Consiglio dei ministri che è stato rinviato da domani al 3 marzo. Nella bozza è contenuta anche l'idea di Toccafondi secondo cui «la rivoluzione della Buona scuola non è un semplice decreto, ma una riforma complessiva del sistema», sistema che «da legge 62 del 2000 dell'allora ministro Luigi Berlinguer, è composto da scuole statali e paritarie private. Basta parlare di scuole private o paritarie in maniera ideologica». I lettori di Tempi conoscono a memoria i numeri. Stiamo parlando di un milione e mezzo di studenti, oltre 13 mila istituti e 100 mila docenti. Ogni studente delle statali costa all'Italia 6.800 euro, uno delle paritarie 450.

Al Senato Simonetta Rubinato (Pd) e Gian Luigi Gigli (Per l'Italia-Cd) hanno ribadito in una dichiarazione congiunta che «la libertà di insegnamento e di scelta educativa, oggetto di precise risoluzioni dell'Unione Europea e alla base di quel pluralismo che è necessario anche alla scuola statale per migliorare la qualità delle prestazioni, devono trovare spazio nel piano del governo attraverso impegni precisi e concreti che tengano conto delle specificità già esistenti».

COMUNICATO CDO AGESC. Si vedrà come risponderà il Governo alla proposta del Miur. Intanto l'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc) e la Compagnia delle Opere – opere educative hanno reso noto un comunicato in cui salutano positivamente il progetto: «Permettere la detraibilità delle spese scolastiche significa limitare una grave ingiustizia e sostenere la famiglia nell'esercizio del fondamentale diritto alla libertà di scelta educativa. Se i decreti su “La Buona scuola” recepiranno tale proposta, potranno rappresentare una svolta importante anche per tante famiglie che fanno sacrifici enormi per l'educazione dei figli. Vogliamo manifestare il nostro apprezzamento per tale proposta confidando che possa essere recepita dal Governo nei decreti di ormai prossima approvazione. Lo Stato permette ai cittadini di detrarre dalle imposte le spese che gli stessi sostengono direttamente per servizi di interesse generale (dalla sanità agli asili nido). Solo le spese scolastiche non sono ancora detraibili, pertanto le famiglie (circa un milione oggi) che scelgono le scuole paritarie pagano due volte il servizio scolastico (con le imposte e con la retta)».

<http://www.tempi.it/senza-buono-scuola-non-ce-buona-scuola-paritarie-arriva-la-detrazione-fiscale-per-i-figli#.VPBHH3yG-oM>

## **Quante volte lo dovremo ripetere che la dote scuola non è un privilegio concesso alle “private”?**

Febbraio 20, 2015 Anna Monia Alfieri

La dote scuola non rappresenta “fondi alle private” bensì un contributo assegnato alle famiglie che esercitano il più naturale dei diritti: la libertà di scelta educativa

Con DELIBERAZIONE N° X / 3143 la Regione Lombardia nella Seduta del 18/02/2015 ha deliberato la Dote Scuola per gli allievi che frequentano la scuola pubblica paritaria in Regione Lombardia.

Ed ecco puntuali le polemiche incòlte e ideologiche che non mollano la presa sul tentativo di spostare l'intelligenza dalla garanzia di un diritto già ampiamente riconosciuto alla concessione di un privilegio alle cosiddette scuole private.

Repetita iuvant nella necessità di una chiarezza sempre più indispensabile ad uno Stato di diritto quale è l'Italia.

La dote scuola non rappresenta “fondi alle private” bensì un contributo assegnato alle famiglie che esercitano il più naturale dei diritti quale è la libertà di scelta educativa in un pluralismo educativo, nell'ambito del Sistema Nazionale di Istruzione, che comprende solo scuole pubbliche, sia paritarie sia statali.

La domanda è d'obbligo: perché ci fa così paura che la famiglia italiana eserciti il proprio diritto alla libertà di scelta educativa ai sensi dell'art. 30 Cost. Risol. UE 1984 e 2012? Si ricordi che l'Italia è la più grave eccezione in Europa nella garanzia di un diritto che essa stessa ha riconosciuto sin dal 1948.

Ancor più paradossale che personaggi cosiddetti autorevoli (o onorevoli) continuino a parlare di “scuole private” che – come ormai anche i sassi sanno – sono altro rispetto alle scuole pubbliche paritarie che di diritto fanno parte del sistema nazionale di istruzione ai sensi dell'art. 33 Cost., Legge 62/00.

Per quale arcano mistero l'Italia, dal 1948 ad oggi, non ha saputo garantire un diritto ampiamente riconosciuto al contrario di tutti i paesi Europei, la laica Francia in primis? Quali gli ostacoli?

Anzitutto un'ideologia che fa leva sull'ignoranza e sulla malafede e che agisce attraverso una comunicazione flash e ad effetto.

La dote scuola tenta, seppur in minima parte, di ridurre la grave ingiustizia che da anni colpisce le famiglie italiane, soprattutto le meno abbienti, nell'atto in cui esercitano la propria libertà di scelta educativa – come lo Stato Italiano riconosce de iure nella Costituzione. Quando la famiglia sceglie una scuola pubblica paritaria, che al pari della scuola pubblica statale fa parte del sistema nazionale di istruzione, è costretta a pagare una seconda volta. La prima volta lo ha fatto con le imposte.

Allo Stato italiano: che senso ha riconoscere dei diritti che non si è in grado di garantire?

Agli ideologici di tutte le razze: pubblico non è sinonimo di statale.

I tagli hanno colpito anche la dote scuola che passa da euro 29.000.000 per l'a.s. 14/15 a euro 28.000.000 per l'a.s. 15/16. Cosa cambia? Cambiano le fasce interne di distribuzione come segue:

Requisiti di reddito e valore economico del buono per l'a.s. 2015/16

ISEE	Scuola Primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado
0-8.000	€700	€1.600	€2.000
8.001-16.000	€600	€1.300	€1.600
16.001-28.000	€450	€1.100	€1.400
28.001-38.000	€300	€1.000	€1.300

Si ribadisce che il contribuente che non sceglie la scuola pubblica statale regala allo Stato le imposte che paga per la stessa, la quale costa al cittadino circa 8.000,00 euro annui per alunno. Dunque – facendo i conti della serva – lo Stato incassa e l'imposta e la mancata spesa. Il contribuente, per essere libero di scegliere ciò che gli spetta (la scuola pubblica per il figlio) devolve e l'imposta e la spesa per la pubblica paritaria, che costa in media la metà della pubblica statale. La dote scuola è un tentativo di fare giustizia. Almeno un pelo.

<http://www.tempi.it/quante-volte-lo-dovremo-ripetere-che-la-dote-scuola-non-e-un-privilegio-concesso-alle-private#.VOsQsJU5DIV>

### **Paritarie, spunta la detrazione delle rette**

Paolo Ferrario  
24 febbraio 2015

Nella settimana che porterà, venerdì, all'emanazione del decreto del governo sulla Buona scuola, qualcosa si muove anche per le paritarie, finora sostanzialmente dimenticate dalla riforma. Allo studio del ministero dell'Istruzione c'è la possibilità di inserire nel testo la detrazione fiscale delle rette che pagano i genitori. Al dossier sta lavorando da tempo il sottosegretario Gabriele Toccafondi, che ha già ottenuto il via libera, anzi, il convinto appoggio dello stesso ministro Stefania Giannini. Questi giorni saranno utilizzati per affinare la proposta che poi sarà sottoposta al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, cui spetterà l'ultima parola. Una decisione cui guardano con attenzione (e speranza) le famiglie del milione e 200mila studenti che frequentano le scuole paritarie, dalla materna alle superiori.

«L'obiettivo della nostra proposta – osserva Toccafondi – è trovare una forma di riconoscimento fiscale che valorizzi la libertà di scelta educativa delle famiglie e la funzione pubblica del servizio fornito dalle scuole paritarie». Un aspetto quest'ultimo, più volte ribadito anche dal ministro Giannini, in interventi ufficiali in Parlamento (l'ultima volta, la settimana scorsa alla Camera) e sancito, quindici anni fa, dalla legge 62 del 2000 sulla parità scolastica, secondo cui l'unico sistema d'istruzione è composto dalle scuole statali e dalle paritarie.

cui si sta per varare una riforma complessiva della scuola, non si può ignorare una delle due gambe del sistema», ricorda Toccafondi. Che aggiunge: «Occorre rottamare un aspetto culturale e

ideologico che continua a non capire che la scuola è tutta pubblica. Basta parlare di scuole private o paritarie in maniera ideologica».

Sulla copertura finanziaria di una misura che contenga la detrazione fiscale delle rette, il confronto è ancora aperto. Allo studio c'è l'ipotesi di costituire un fondo dove far confluire le risorse che saranno recuperate e, sulla base di queste, stabilire la percentuale di detrazione possibile.

L'effettiva realizzazione di questo progetto costituirà anche una prima, concreta risposta, alla dura presa di posizione della Fidae, la Federazione che rappresenta alcuni gestori di scuole paritarie e che ieri, con il presidente don Francesco Macrì ha ribadito, in un'intervista a Radio Vaticana, come la Buona scuola abbia «ignorato le paritarie». Posizione ripresa dal vescovo di Piacenza, Gianni Ambrosio, presidente della Commissione Cei per la scuola, che ha chiesto al governo un'attenzione, «non solo teorica, ma concreta», per le paritarie.

Già nei giorni scorsi, commentando le 24 priorità politiche del Miur per il 2015, la presidenza nazionale della Fidae aveva denunciato «l'ingiustificato e inaccettabile silenzio» sulle scuole paritarie, che versano in una «condizione di gravissima sofferenza», a causa del «mancato finanziamento pubblico». «Lo consideriamo un errore a livello di principio e in punto di fatto – si legge in un documento – in quanto esse svolgono un importante servizio di promozione educativa e culturale, tanto più decisivo oggi a fronte di una gravissima disoccupazione giovanile, una pericolosa devianza di massa, una competizione globale che richiede standard professionali sempre più alti per tutti e per l'intero arco della vita e più scuole diffuse capillarmente su tutto il territorio, incluse le aree più periferiche e marginali».

<http://www.avvenire.it/Cronaca/Pagine/Paritarie-spunta-la-detrazione-delle-rette-.aspx>